

**Il rapporto I dati di Symbola-Unioncamere: la sostenibilità non è più una questione morale, ma fa crescere le aziende. L'Italia è «virtuosa». Da Biden a Francesco, le cose cambiano**

# L'AMBIENTE ORA RESPIRA

**Nicola Saldutti**

**S**ta succedendo qualcosa che solo pochi anni fa sembrava impensabile. Non avviene in modo lineare, ma i segnali cominciano a essere più forti. Costanti. La pandemia ha aperto una situazione di emergenza che però non ha rallentato quello che stava accadendo prima di marzo: le imprese, le istituzioni, le persone, le comunità, stanno sempre di più ragionando (e agendo) su come tenere l'equilibrio tra profitto, responsabilità individuale e bene comune.

Solo qualche anno fa la parola sostenibilità era confinata a pochi visionari dell'ambiente inteso come fattore di sviluppo. Visti anche con qualche sospetto da chi aveva subito i danni di un ecologismo estremo e di maniera. Ma qualcosa sta cambiando. E l'Europa, spesso considerata (a torto) la causa di tutte le fragilità che dobbiamo affrontare, si sta rivelando ancora una volta un motore di innovazione. Il punto non sono tanto le risorse del Next Generation Ue di cui il Recovery fund è il segno più tangibile, 209 miliardi disponibili per l'Italia. Ma la loro direzio-

ne, dove puntano a orientare le scelte dei Paesi di qui al 2026. Verso un'economia sostenibile e inclusiva.

Che contribuisca a mitigare la crisi climatica. Ecco, quello che negli anni Settanta era il bivio tra semplice crescita del Pil e sviluppo, inteso come minori disuguaglianze e minori danni al Pianeta, è entrato nell'Agenda politica in maniera definitiva. E adesso, con l'elezione di Joe Biden alla presidenza degli Stati Uniti, sarà decisivo vedere come la transizione da Donald Trump, che si era ritirato dagli Accordi di Parigi, sarà veloce e coerente con le promesse elettorali. Ma intanto l'Europa, con tutti i suoi fardelli burocratici, si è messa in testa di giocare la partita da leader. Certo, da sola, può fare poco per la decarbonizzazione, dal momento che le economie cinesi e Usa rappresentano una fetta molto più consistente di Co2, ma il segnale è forte.

E i numeri, anche per i più scettici, cominciano a dare ragione ai visionari. Basta leggere il rapporto Symbola-Unioncamere: 432 mila imprese italiane hanno investito sulla green economy, 3,1 milioni di posti di lavoro, la percentuale di riciclo è al 79%, il livello più alto dell'Unione Eu-

ropea. Numeri che raccontano un'altra cosa: la sostenibilità non è più solo un fattore morale, ma di profitto civile, che riduce i danni collaterali. E c'è un altro elemento da non sottovalutare: la pandemia, e con la seconda ondata questo è stato purtroppo ancora più evidente, ha fortemente indebolito le imprese. Chi ha continuato a insistere sull'economia circolare, continua a crescere (circa il 16% in più) o a perdere meno fatturato. L'ambiente può diventare un alleato del conto economico, non

un costo. Certo, sono ancora molte le imprese che definiscono sostenibili e poi per le loro gare pretendono faldoni di documenti cartacei. Lo stesso fa lo Stato, che dovrebbe dare l'esempio.

Ma questo fa parte di un processo di cambiamento, della transizione. Ecco la parola di questo tempo incerto, transizione. Climatica, ambientale, economica, politica, sociale. Il fatto che la presidente dell'Unione Europea, Ursula von Der Leyen abbia orientato il più grande piano di salvataggio dell'economia verso la sostenibilità, il fatto che la presidente della Banca Centrale Europea, Christine

Lagarde, abbia deciso di accettare come titoli di garanzia anche i titoli verdi (cosiddetti green bond), vuol dire che questa svolta è irreversibile.

Come l'euro. È un cambiamento nel quale poi ciascuna impresa, ciascun soggetto istituzionale, dovrà individuare il suo percorso, ma dentro una cornice europea. Gli obiettivi del 2050 sembrano lontani, ma anche questo è cambiato: il pragmatismo verde ha preso il testimone dei sogni irrealizzabili e lo ha fatto diventare obiettivi, misurabili, certificabili. Un passaggio decisivo, che ha accelerato un altro aspetto: essere sostenibili può significare essere più competitivi, attirare investitori istituzionali, clienti più responsabili.

Dunque non è solo una questione morale, ma di affari. Un equilibrio nuovo, nel quale la spinta dell'ecologia integrale o della Francesco economy, con l'ultima enciclica Fratelli tutti, ha aperto un nuovo dibattito. Ma soprattutto nuove azioni concrete. Vale la pena rileggere quali sono gli obiettivi del Next generation EU: un piano per una «ripresa sostenibile, uniforme, inclusiva ed equa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In pandemia  
Chi ha continuato a  
insistere sull'economia  
circolare, continua a  
crescere (il 16% in più)



Il primato  
L'Europa, con tutti i suoi  
fardelli burocratici, si è  
messa in testa di giocare  
la partita da leader

**La carta**

● Il 24 gennaio 2020 è stato presentato ad Assisi il Manifesto per un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica. Già sottoscritto da migliaia di persone.

● Fra i promotori, il presidente della Fondazione [Symbola](#), [Ermete Realacci](#), il Custode del Sacro Convento di Assisi, padre Mauro Gambetti, il direttore della rivista San Francesco, padre Enzo Fortunato, il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, l'allora presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, l'ad Enel, Francesco Starace, e l'ad di Novamont, [Catia Bastioli](#). [symbola.net](#)



# INVESTIRE NEL «GREEN» CONVIENE L'ECONOMIA CIRCOLARE DISEGNA UN EQUILIBRIO NUOVO NEL MONDO

**Honduras**  
La centrale idroelettrica conosciuta meglio come El Cajon Dam, a Santa Cruz de Yojoa, 180 km a nord di Tegucigalpa (Photo by Orlando SIERRA / AFP)



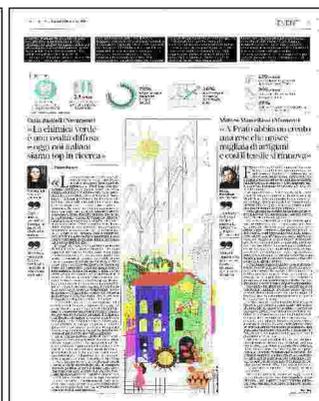
**Il commento**

**I tanti passi avanti e quelli che ancora vanno fatti (in fretta)**

di **Paolo Virtuani**

I dati della green economy italiana sono incontrovertibili: un segno più davanti a tutti gli indicatori, a conferma che l'aspetto ambientale ormai è entrato sottopelle nella struttura economica nazionale e fa parte del Dna dell'intero (o quasi) sistema produttivo. Lo conferma un'analisi pubblicata da poco su Research Policy dall'Università di Oxford e dalla Smith School of Enterprise and the Environment: l'Italia è nella top-4, con Cina, Usa e Regno Unito, delle nazioni in grado di affermarsi nei prossimi decenni nella transizione globale verso un'economia verde. L'Italia è al secondo posto fra i Paesi in grado di esportare «i prodotti più verdi e complessi avendo una capacità di produzione green altamente avanzata che potrebbe sfruttare con l'aumento della domanda globale», affermano gli analisti che hanno realizzato il primo database al mondo di prodotti green riconosciuti a livello internazionale. Ed è addirittura prima nella classifica del potenziale per diventare competitiva a livello globale in prodotti ancora più green e tecnologicamente sofisticati. Il recente Rapporto Greenitaly di Fondazione Symbola e Unioncamere fotografa nel dettaglio i numeri che hanno portato l'Italia a essere tra i Paesi guida dell'economia circolare europea, una posizione di vantaggio che dobbiamo sfruttare alla luce del Green New Deal proposto dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e in prospettiva del Recovery Fund per far fronte alle devastazioni causate dalla pandemia. Detto questo, però, e riconosciuti i giusti meriti a tutti gli attori della green economy, dagli imprenditori ai lavoratori ai cittadini che sempre più si orientano verso prodotti e servizi verdi, resta una sensazione di incompiuto, di mancanza del trasferimento nella vita di tutti i giorni di tutto il buon lavoro fin qui svolto. Se no non si spiegherebbe l'ennesima condanna dell'Italia arrivata la scorsa settimana da parte della Corte europea di Giustizia per l'aria inquinata e per aver oltrepassato i limiti delle polveri sottili Pm10. C'è ancora da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Il Recovery Fund, un'occasione d'oro»

**Realacci:** mettere le radici per una inedita forma di ricchezza, non più misurabile solo sulla quantità

di **Caterina Ruggi d'Aragona**

«Il Recovery Fund, che assegna all'Italia 209 miliardi (di cui 80 contro la crisi climatica), è un'occasione da non perdere per ri-costruire la storia di un Paese a misura d'uomo, dove la bellezza produca una ricchezza sostenibile, il lavoro non si misuri solo sulla quantità ma anche sulla stabilità e la qualità. Un Paese che valorizzi talenti, riscopra borghi, attragga giovani». **Ermete Realacci**, presidente **Symbola**, commenta così l'XI Rapporto GreenItaly della Fondazione **Symbola** e di UnionCamere. Da cui emerge che l'Italia è campione europeo nell'economia circolare. Siamo di gran lunga il Paese europeo con la più alta percentuale di riciclo dei rifiuti: 79%, il doppio rispetto alla media europea (39%), ben oltre la Francia (al 56%), il Regno Unito (50%) e la Germania (43%).

«Spinti dalla nostra povertà di materie prime abbiamo dovuto usare la fonte di energia meno inquinante che ci sia:

l'intelligenza umana. E il recupero di materia dai cicli produttivi procura un risparmio pari a 23 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 63 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>. Da un'indagine Ipsos — continua il presidente onorario di Legambiente — che confronta realtà e percezione di 15 Paesi Ocse, risultiamo l'unico Paese a vedersi peggio di come ci vedono gli altri. La Fondazione **Symbola** nasce proprio dalla volontà di mettere assieme soggetti anche molto diversi che provano a trovare in Italia le radici del futuro. Nel Manifesto di Assisi lanciato l'estate scorsa l'abbiamo già sottolineato: i problemi sono grandi. Non solo il debito pubblico. Anche le disuguaglianze sociali e territoriali, l'illegalità e l'economia in nero, una burocrazia spesso inefficiente. Però siamo convinti che non c'è nulla di sbagliato in Italia che non possa essere corretto con quanto di giusto c'è in Italia». Il rapporto GreenItaly rileva 432mila imprese italiane che negli ultimi 5 anni hanno investito in prodotti e

tecnologie green. «Il 31,4% dell'imprenditoria extra-agricola. Che non ha pensato al rispetto ambientale per rispettare decreti, o perché formata da Legambiente o da Greenpeace; ma perché l'ecosostenibilità risponde a una maniera di produrre più efficiente, e più conveniente — conclude **Realacci** — . Lo ha dimostrato in America la chiusura di una cinquantina di centrali a carbone, nonostante la campagna di Trump. Lo dimostrano in Italia due esempi per tutti: la svolta di Enel, arrivata prima nel Dow Jones Sustainability World index, e il primato delle giostre italiane, che vengono acquistate da tutto il mondo perché sono le più belle, si adattano meglio alle diverse identità culturali, consumano meno». GreenItaly insomma dimostra che le imprese eco-investigatrici hanno un vantaggio competitivo, sono più resilienti, contano di reagire più positivamente alla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è



● **Ermete Realacci** ambientalista, ha promosso e presiede **Symbola**, la Fondazione che sostiene le qualità italiane



**Catia Bastioli (Novamont)**

«La chimica verde è una realtà diffusa e oggi noi italiani siamo top in ricerca»

di **Peppe Aquaro**

«**L**a chiamiamo ancora chimica verde?». Faccia lei. «No, perché qui, in Italia, abbiamo fatto passi da gigante...». Vuol dire che potremmo eliminare la parola *verde*, parlando soltanto di chimica? Catia Bastioli, ricercatrice, scienziata e amministratore delegato di Novamont — azienda pioniera della chimica verde in Italia, da 270 milioni di fatturato e più di 600 persone impiegate — fa una pausa e poi racconta: «La chimica e la scienza in generale non sono cose negative o positive, sono soprattutto conoscenza: tutto dipende dall'uso che se ne fa». Ed ancora: «Sa perché la parola chimica, da sola, ha assunto nel corso degli anni una accezione negativa? Più di trent'anni fa l'industriale Raul Gardini, parlando di emergenza ambientale, ricordava che, se non ci fosse stato un progetto tra Europea, Italia e imprenditori, la frattura sarebbe stata insanabile. E così è stato: ritrovandoci con una chimica arroccata sui combustibili fossili».

Ed oggi? «Le cose sono cambiate: parlando di chimica delle sostanze naturali ci riferiamo a qualcosa di trasversale, alla conoscenza degli organismi viventi; in pratica, allo studio del suolo», risponde la numero uno dell'azienda che ha sviluppato il marchio Mater-Bi, sotto il quale sono prodotte bioplastiche basate su materiali rinnovabili, e nel cui nome non c'è solo chimica. «L'idea del nome è dello studio Melis: cercavamo qualcosa che richiamasse il concetto di materia, madre Terra e vita; insomma: che fosse biodegradabile», spiega Bastioli, la quale ricorda che, anche nella parola Matrice — la piattaforma integrata di chimica da fonti rinnovabili, nata con Versalis (Eni), a Porto Torres — c'è un'origine regionale: «Matrice in Sardegna è il lievito madre che fa crescere l'impasto, nel rispetto delle territorialità».

A proposito, provando a fare il punto sulla chimica verde in Italia, scopriamo che, regioni come Veneto, Lazio, Umbria, Campania e Sardegna presentano una marcia in più. E che sono soprattutto i cluster ad unire il Belpaese: «All'interno di Spring, il cluster tecnologico nazionale della chimica verde, sono rappresentate tredici regioni per 123 iscritti: è anche grazie a loro se siamo secondi in Europa dal punto di vista della ricerca, e primi per l'ottenimento di prodotti in alto valore aggiunto».

Ma se continuassimo a definirli *scarti* e basta, commetteremmo l'errore di non credere che da un pannolino si possano ricavare plastica, cellulosa e polimeri riutilizzabili negli arredi urbani e negli utensili domestici (accade alla Fater S.p.a. di Treviso), o che dall'amido spunti l'orologio di Topolino, il primo brevetto della «signora dei cento brevetti». «Trent'anni fa, ero al gruppo Fertec, lavorando sugli amidi riuscii a creare un prodotto che si stampava come la plastica: lo portai al mio capo che a sua volta lo mostrò ad altri. Si decise che l'orologio biodegradabile di Topolino dovesse essere il mio». Immagino lo conservi come una reliquia? «Ne possiedo un prototipo. In seguito, ho realizzato anche una macchina fotografica e la penna di Rio '92, la prima conferenza mondiale sull'Ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Catia Bastioli**  
è a capo di  
Novamont



Oggi  
siamo  
secondi in  
Europa dal  
punto di  
vista della  
ricerca



Ma siamo  
primi per  
l'otteni-  
mento di  
prodotti in  
alto valore  
aggiunto

I numeri

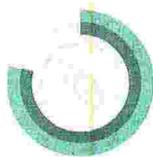


432  
mila  
imprese italiane  
hanno investito  
sulla green economy

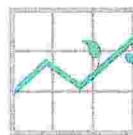
Fonte: Rapporto Symbola-Unioncamere



3,1 milioni  
sono i posti di lavoro  
generati da questo  
movimento



79%  
è la percentuale  
dell'attività  
di riciclo  
virtuoso



16%  
la percentuale  
di crescita  
di chi sceglie  
green



170 miliardi  
le emissioni di green bond  
nell'area Euro nel 2019



209 miliardi  
i fondi che il Recovery Fund  
assegna all'Italia



37%  
la quota di risorse che va destinata  
contro la crisi climatica

CaS

